

Città del Messico, 20 settembre 2017

Carissime sorelle,

come sapete bene, alcune città, tra cui la capitale, dove si trova la nostra piccola comunità, è stata colpita da un fortissimo sisma nel primo pomeriggio di ieri. Esattamente 32 anni dopo quel famoso terremoto che ha causato tanti danni nel 1985, un anno dopo l'arrivo delle nostre suore in questa terra messicana.



Da quel terribile terremoto i governi hanno cercato di preparare la popolazione ad agire in questi casi e quindi, a proteggersi. Le condizioni sono diverse da 32 anni fa. In tante strade ci sono sirene di allarme che avvertono 50 secondi prima dell'inizio della scossa, in questo modo si può cercare un luogo sicuro. Come ogni 19 settembre alle 11 del mattino è suonato l'allarme per fare un esercizio, lo sapevamo tutti, anche i bambini. Siamo usciti ordinatamente seguendo le indicazioni per questi casi: non correre, non urlare, non spingere... non parlare per poter seguire indicazioni. Ogni scuola deve avere uno spazio segnalato nel cortile chiamato "zona di sicurezza". Noi portiamo i bambini sulla strada, i nostri due cortili non sono abbastanza grandi per contenere tutti senza essere a rischio, tutti e due sono circondati da finestre. Uscire, anche se sembra non adeguato, è la cosa migliore per noi, cercando però di essere lontani dai fili della luce e dagli alberi, quindi a metà strada? Vi chiederete... Sì, a metà strada, i bambini circondati da una lunga e grossa corda con dei professori che fermano le macchine che passano in quel momento.

Ebbene, fare queste prove sono non solo un obbligo nelle scuole, sono anche un ottimo esercizio: ieri stesso, due ore e 14 minuti dopo siamo stati messi alla prova. La scossa è arrivata sul serio, niente allarme, quello della Città scatta solo se il sisma viene dallo Stato di Guerrero (dove si trova Acapulco) o di Oaxaca, Stati vicini e che sono sulla costa. Questa volta è venuto da Morelos, Stato confine con il Sud di Città del Messico, strano ma possibile. Se stiamo ai numeri, 7,1 non arriva ad essere terremoto, è solo un sisma, ma le scosse possono essere diverse: oscillatorie, movimenti circolari e, non so se sia giusto in italiano: trepidatorie, movimenti dal basso all'alto, che giustamente

fanno cadere delle costruzioni. Anche se solo un sisma, ha avuto tre tappe, prima dal basso all'alto, poi un lungo movimento oscillatorio e poi ancora dal basso all'alto.

Grazie a Dio, anche se piccola, la costruzione della nostra scuola é molto solida. Prima di tutto é stata costruita dopo il 1985, le norme di costruzione sono state piú rigide, appunto per sopportare grandi sismi e terremoti, e poi, sotto la guida e sorveglianza di suor Antonia e suor Rosalba, gli architetti hanno fatto le cose molto bene. Questo però non ci risparmia il movimento e sentire le scosse come se fossimo dentro una lavatrice. Sentirle, é una cosa, avere piú di 120 bambini a scuola é un'altra. Uscire delle classi con le porte che si sbattono, percorrere gli stretti corridoi cercando di non sbattere da una all'altra parte, scendere le scale tranquilli anche se appena si riesce a stare in piedi, mantenere la calma, cercare di non correre, chiedere noi adulti ai bambini di non piangere, di guardare avanti, in certi casi di abbracciarli perché non urlino, altrimenti si crea una psicosi collettiva che non aiuta... e si, sulla strada i fili di luce ballavano mentre uscivamo, gli alberi si muovevano tanto...però, insieme a questo, i vicini piú prossimi a noi, (tra cui genitori e nonni di nostri alunni), aiutavano a fermare le macchine, a calmare i bambini, ad alzare in piedi ai piccoli di prima elementare che non riuscivano a stare in piedi. É una grande esperienza, che però non auguro a nessuno.



Dobbiamo dire che, anche grazie a Dio, le nostre maestre sono brave, una subito ha cominciato a pregare il Padre Nostro, questo ha aiutato molto a rilassare tutti. Due minuti dopo i genitori, nonni, zii, erano alle porte della scuola a prendere i bambini. La luce é andata via in una gran parte della Città, noi l'abbiamo recuperata dopo solo tre ore. Solo in quel momento abbiamo potuto sapere di tutti i danni, gli edifici crollati, e con tanto dolore, la scuola caduta. Non possiamo non pensare ai loro genitori. É una grande sofferenza. Li affidiamo all'amore di Dio.

Da ieri sera ai telegiornali dicevano di non uscire, di non ostacolare il lavoro degli esperti, di non andare ai luoghi piú colpiti, ma noi messicani siamo testardi... Fiumi di gente é uscita di casa con dei secchi, pale, guanti in mano, caschi sulla testa... Altri, come noi, siamo andati nei supermercati a comperare dei viveri, acqua, quanto possibile e necessario. La solidarietà è stato uno dei valori scoperti nei messicani al momento del terremoto del 1985,

e questa volta, un'altra generazione risponde "a mani piene", come si dice qui... Aggiungo delle foto e un video che abbiamo fatto nel parco dove abbiamo lasciato la nostra spesa. É stato veramente commovente, al supermercato non c'erano più carrelli disponibili, dentro la gente li aveva riempiti di tutto ciò che chiedevano alla radio o telegiornali... Poi, nella consegna al parco più vicino a noi, dei ragazzi universitari che facevano le catene per portarle dentro, per accelerare l'accesso e uscita delle macchine che arrivavano e poi, dentro, a smistarli e fare delle scatole per portarle a destinazione. C'erano anche tante famiglie a piedi con dei figli piccoli che portavano, chi dei panini, chi un pacco di carta igienica, anche se un piccolo contributo, ma l'importante é aiutare chi é nel bisogno. Non ci sono parole per descrivere queste scene che esprimono un altro Messico, un Messico unito, solidale, aperto all'altro, quello che noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di costruire.

Tornate a casa, ancora il telegiornale, mancano delle cose che non si sono dette prima: delle travi di legno per chi cerca ancora delle persone tra le macerie, queste servono a sorreggere i grandi blocchi di cemento. Ecco, a casa abbiamo una diecina, appena usciti dalle camere ristrutturata. Il nostro operaio ci da una mano e sul pulmino, insieme a delle bottiglie d'acqua, coperte e materassini che avevamo immagazzinati, quale miglior momento per usarli? La meta questa volta é il quartiere Roma, uno dei più antichi e dove ci sono stati più danni. Riusciremo a passare? Ci permetteranno l'accesso solo per dire quel che portavamo? Il peggio che poteva accadere era tornare in dietro, quindi, andiamo. Sulla strada, camioncini e macchine pieni di ragazzi e persone che andavano a dare una mano. Siamo riuscite a passare a sole due strade della zona di rischio e hanno accolto con molta gioia le travi. Le hanno subito portate dove servivano. Ringraziamo il Signore di poter essere suoi strumenti.

Ecco care sorelle, ho voluto condividere con voi questa nostra piccola esperienza. So benissimo che non ha paragone con l'aiuto che le nostre suore hanno dato nel 1985, ma più che altro vogliamo dire che non tutto il Messico é delle macerie, come sembra dicano i telegiornali, solo alcuni punti di alcune città, e insieme a queste situazioni così tragiche, così difficili per alcuni, c'è un'umanità che agisce, i fratelli che vengono incontro. Speriamo in Dio che questo spirito di solidarietà rimanga nei nostri cuori e nelle nostre azioni quotidiane, non solo nei momenti di emergenza.

Domani tenteremo di andare a Xochimilco, dove sembra che l'aiuto non sia ancora arrivato. Approfittiamo che non ci sono lezioni a scuola in questi giorni.

Personalmente ringrazio tanto le suore che hanno chiesto di noi, che hanno espresso la loro solidarietà nella preghiera. Affidiamo ancora alle vostre preghiere la ricostruzione della vita di tutte le persone coinvolte. Un abbraccio ad ognuna,

suor Marisol e comunità.